

L'inattesa scomparsa a Venezia dello studioso Tafari, l'architettura come forma sovrana

È morto ieri nella sua casa di Venezia Manfredo Tafari, uno dei maggiori storici italiani dell'architettura. Nato a Roma il 4 novembre 1935, Tafari, dopo la laurea conseguita nel '60, aveva legato la propria attività professionale a Venezia, dove ricopriva l'incarico di professore ordinario di Storia dell'Architettura, il cui Dipartimento egli stesso aveva fondato. All'attività didattica Tafari aveva affiancato un'intensa opera di ricerca teorica.

ANDREA BRANZI

Manfredo Tafari ha rappresentato molto bene il passaggio avvenuto a partire dalla fine degli anni 60 nella cultura italiana; un salto di qualità prodotto da una nuova generazione di architetti, che emergeva dalle lotte studentesche e da una nuova dimensione della politica con nuovi strumenti mentali. Portatrice di una visione vasta e problematica del progetto, e che non si riconosceva più nello sviluppo lineare di una modernità ottimista e razionalista già al declino. Tafari ha guidato quella generazione a indagare in profondità le oscurità della storia, dell'ideologia, della filosofia e anche della psicanalisi, verso una visione del progetto come forma di pensiero autonomo e altamente complesso. La scelta di Manfredo Tafari di dichiararsi (dopo una breve stagione giovanile di progettista presso Ludovico Quaroni) teorico e storico militante, ha coinciso con il superamento definitivo della vecchia critica estetica dell'architettura alla Bruno Zevi, basata sull'idea crociana di «cultura dello spazio» e anche dei grandi e geniali *bricolage* di Leonardo Benevolo, per fornire negli anni 70 a tutta la cultura internazionale del progetto una ben diversa cartatura teorica, e una coscienza di se stessa come protagonista autorevole di un grande dibattito storico e civile.

Da quel momento l'opera di Manfredo Tafari è segnata da una linea

assolutamente filologica, rifiutando qualsiasi elemento di discontinuità rispetto alla sua visione disciplinare dell'architettura, intesa come «materiale» di se stessa, tautologicamente immersa nella propria storia, impermeabile a influenze eterogenee e a ibridazioni. In questo senso, per il grande prestigio che egli ha avuto nella cultura universitaria italiana durante gli anni cruciali 70 e 80, egli ha influenzato il sostanziale rifiuto di questa verso molti fenomeni della cultura post-industriale, e verso molti aspetti attuali del fenomeno metropolitano: nel senso che essa ricerca spesso nella storia quella legittimazione disciplinare che l'attualità mette in crisi. Di questo ultimo periodo sono *Raffaello Architetto* del 1985 e *Venezia e Rinascimento* dello stesso anno.

Scompare dunque con Manfredo Tafari una figura nobile per un'intera generazione, una figura che ha anche rappresentato perfettamente, attraverso l'arco del suo pensiero teorico, una parabola politica. Partito da una visione dell'architettura come elemento in gioco dentro a un drammatico confronto politico, Tafari è giunto a quella di un'architettura impegnata a salvare se stessa non nella sfida dei tempi, ma fuori di questi, dentro una cultura sempre più specialistica e separata.

Secondo un paradosso che lo stesso Tafari ci ha insegnato a fare potrei pensare che egli non ha tradito lo spirito di rivolta verso la Storia e di discontinuità verso l'ambiente, che caratterizza in maniera quasi genetica tutta l'architettura italiana; perché egli ha usato la Storia per rifiutare quella attuale, ribaltando l'ortodossia in valore di opposizione alla decadenza dei tempi. Deluso dall'architettura moderna in nome dell'Architettura Moderna (della sua giovinezza).



Manfredo Tafari in una foto del 1976

Fu un grande
certosino
dell'immaginario

ALBERTO ASOR ROSA

Manfredo Tafari è stato senza alcun dubbio uno dei più importanti storici dell'architettura di questo secolo: per certi periodi e per certi autori, di certo il più importante. La qualità preziosa inimitabile delle sue ricostruzioni è consistita nella capacità di mettere insieme e unificare la pazientissima, infaticabile, talvolta certosina attività archivistica e documentaria con la genialità e la completezza del progetto interpretativo; e questo, sia che affrontasse la prediletta tematica veneziana, - la crescita e la plasmazione della città unica al mondo ad opera di una linea culturale patrizia, che aveva la forza di trovare lì e altrove i propri interpreti ideali, - sia che si rivolgesse con analogo atteggiamento scientifico agli eventi più moderni e attuali, - dalla Wien Jugendstil all'utopia marxista della Carl Marx-Hof o a quella rivoluzionaria dell'architettura sovietica fra le due guerre.

Ma è stato anche qualcosa di più e di diverso. È stato l'intellettuale neocentesco italiano che ha congiunto più genialmente competenze e saperi diversi; è testimone umbratile e spesso indocile di un mondo di tensioni morali e di fervori scientifici e di ricerca, che sotto i nostri occhi si è andato sciogliendo. Con la sua scrittura densa e profonda, e al tempo stesso singolarmente chiara e perspicua, ha dimostrato che era possibile il sogno assai difficile di tenere insieme il più alto specialismo e la comprensione ricca e articolata del nostro difficile tempo. Ora che è scomparso, ci accorgiamo ancor di più di quanto la sua presenza avesse valore per noi.

Presentato ieri a San Michele a Ripa il blocco marmoreo delle divinità capitoline

Ecco la trinità pagana dell'antica Roma

ROMA. Quasi due anni di indagini per recuperare la Triade archeonata e ricostruire la rete di un traffico internazionale di reperti archeologici. Allora il gruppo marmoreo venne «resuscitato» a colpi di ruspa dai «tombaroli di Guidonia», ma carabinieri e magistratura ebbero presto in mano un frammento di marmo che oggi dimostra inequivocabilmente la provenienza della statua. E ieri il colonnello del Cc, Roberto Conforti, a S. Michele a Ripa, ha mostrato come il pezzetto in suo possesso combaciava perfettamente con l'avambraccio destro di Giunone, una delle divinità scolpite nel tritico recuperato alle porte della capitale.

Il ritrovamento - sul luogo stesso degli scavi, in località Inviolata, affermano i Cc - è stato providenziale e avrebbe ora anche il compito di «incantare» il collezionista italiano residente a Lugano, che stava trattando, per una cifra vicina ai 7 miliardi, la vendita della Triade. Oltre ai tre tombaroli arrestati sin dal dicembre scorso, l'indagine riguarda altre 24 persone che farebbero parte della banda di trafficanti e che avrebbero i loro collegamenti finali con il collezionista svizzero sospettato della prima

compravendita. Ma Mario Bruno, socio dell'Atelier Amphora di Lugano, è morto, forse senza poter perfezionare l'operazione, e il figlio Ettore dice di non sapere nulla della statua valutata nel frattempo più di 50 miliardi. La magistratura intanto, pm Carlo Lasperanza, lascia cadere la pista eversiva di estrema destra, quella che aveva fatto sospettare legami con finanziamenti per attività terroristiche. Gli arrestati, Pietro Casasanta e Pietro De Angelis, sono legati a movimenti di destra come la Lega romana, a personaggi come Stefano Di Luita e Ugo Guadagni, mentre l'intera area dalla quale la Triade è stata asportata con le ruspe, non con le notturne spedizioni dei tombaroli, è di proprietà del miliardario Carlo Todini, a suo tempo finito in galera perché coinvolto nelle inchieste su Ordine nuovo. La Triade sarà trasferita il 16 aprile a Castel Sant'Angelo e sarà mostrata nell'ambito della rassegna «Tesori dal buio». I comuni di Palestrina e Tivoli intanto già se la contendono mentre un terzo, Guidonia, sul cui territorio è stata ritrovata, ha ottenuto il vincolo per 100 ettari di terreno archeologico.

[Giuliano Cesaratto]



Minerva, Giove e Giunone, la Triade Capitolina del II sec. d.C.

Claudio Luffotti/AP

Tra dei privati e pubblici culti

ELA CAROLI

Dall'area archeologica di Guidonia presso Roma, in una località dal suggestivo nome di Inviolata, in una zona prossima al Parco dello Stelvio, un gruppo scultoreo, unico al mondo, riappare ora dopo trafugamento e avventuroso recupero nel Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, sede del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, mostrato alla stampa in un'eccezionale prima mondiale. La «Triade Capitolina» è un monumento di importanza eccezionale: così detta dal Tempio di Giove sul Campidoglio dove era venerata, raffigura le tre divinità maggiori, simbolo dello Stato romano, assise su un solo trono con ai piedi gli animali a loro sacri, Giove al centro con l'aquila (di essa purtroppo restano solo gli artigli) ai lati Giunone con il pavone e Minerva con la civetta.

Le dimensioni dell'opera sono cm. 60x90x120, e la data dell'esecuzione risale presumibilmente al III secolo d.C. Il marmo bianco presenta una splendida patina color avorio, che aggiunge un effetto cromatico alla nobiltà del soggetto e alla raffi-

natezza della fattura, constatabile dalla ricchezza dei panneggi e dall'aria «conspicua» degli dei rappresentati. Sotto gli occhi compiaciuti del Ministro Ronchey, del direttore generale Sisinni, del colonnello Conforti, della Soprintendente Reggiani e dello storico dell'arte Federico Zeri, la Triade bersagliata dalle lampade di operatori Tv e dai flash dei fotografi sembra quasi rimpiangere la quiete ed il buio che l'hanno nascosta per molti secoli al pubblico godimento: giaceva infatti in una villa di importanti dimensioni (più di cento ettari) di un esponente dell'aristocrazia senatoria, se non addirittura di famiglia imperiale, che all'interno della sua proprietà teneva la stupenda copia dei divi capitolini. Un culto di stato all'interno di una residenza privata. Ancor oggi sono visibili, di quella magnifica dimora, resti di poderosi terrazzamenti e di cisterne, e la stra-

da che collegava la villa con la via Tiburtina-Valeria. Naturalmente tutta l'area è stata vincolata dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio, che ha già ottenuto dal Ministero un finanziamento per campagne di scavo fino all'esproprio della zona, finora visitata soltanto dai tombaroli, di cui, per la verità, è stato elogiato il grado di «professionalità» nello scavo del reperto, che è giunto quasi perfettamente integro a noi. Integro, seppur destinato all'anonimo collezionista italiano residente a Lugano, che chissà, forse se lo sarebbe goduto poco. È noto che questi «connoisseurs» preferiscono tenere le opere d'arte nei caveau delle banche piuttosto che nel salone di casa.

L'abilità investigativa dei carabinieri del Comando tutela Patrimonio Artistico ha toccato il clou nel risalire, attraverso l'acquisto clandestino

di un frammento - l'avambraccio sinistro di Giunone - all'appartenenza del gruppo scultoreo alla villa di Guidonia e ai resti del tempio che lo custodiva, nel quale restavano alcuni frammenti marmorei a dimostrare l'originale ubicazione.

Fuori del clamore dell'occasione pubblica, abbiamo chiesto a Federico Zeri se ricordava che, sull'Arco di Traiano di Benevento è raffigurata proprio la Triade Capitolina. «Effettivamente sì», risponde. «Qui la triade, però, è collocata seduta sul trono, sull'arco invece è in piedi. La figura di Giove accompagnata dall'aquila imperiale è un'iconografia interessantissima. A Roma, sul Pantheon, dentro il timpano ora vuoto doveva esserci una grande aquila ad ali spiegate. Lo stesso simbolo di potere che poi, nella versione a due teste, doveva indicare la doppia autorità degli

Il governo scrive allo scrittore

L'autocritica di Vienna Daranno a Rushdie il premio che gli negavano dal '92

Dopo più di un anno di silenzio il ministro austriaco dell'istruzione Rudolf Scholten ha finalmente preso contatto con Salman Rushdie, l'autore condannato a morte per il libro *Versetti satanici*, dall'ayatollah Khomeini, per comunicargli l'intenzione di consegnargli il premio di Stato austriaco per la letteratura europea del 1992. Con una lettera allo scrittore Scholten giustifica il ritardo con «l'impossibilità di prendere le misure di sicurezza necessarie» alla sua incolumità, al momento della consegna del premio di 200.000 scellini. La vicenda ha dell'assurdo perché il ministro aveva sin qui tenuta nascosta la scelta compiuta dalla giuria nel

'92. Interpellato dalla stampa austriaca, Salman Rushdie ha dichiarato di considerare le ragioni di sicurezza «poco plausibili». Altri paesi - ha aggiunto - sono riusciti a risolverli, mentre è probabile che il governo di Vienna non volesse infastidire Teheran o turbare rapporti commerciali.

Lo scrittore ha espresso molta soddisfazione per l'onore tributogli dalla giuria austriaca e si è dichiarato pronto a andare in Austria. Il comportamento del ministro, le sue esitazioni sulla consegna del premio, hanno suscitato in Austria una ondata di indignazione sui giornali e fra gli scrittori che hanno qualificato come «incomprensibile e riprovevole» il comportamento del ministro.

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

DOSSIER CARAIBI: DRAYTON/
KINCAID/ LOVELACE/ MAIS/
MUTABARUKA/ WALCOTT

IN MESSICO
LA CINA DOPO DENG

MAYR: LA BIOLOGIA
EVOLUZIONISTICA CONTEMPORANEA

SU BERTOLUCCI/ SU MORETTI/
SU PHILIP GLASS

CAMPAGNA ABBONAMENTI 93/94

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132